

Ciò che leggo dalle dichiarazioni sulla stampa di Luciano Rossi lascia perplessi. Quale Coordinatore regionale aveva il mandato preciso, formalizzato peraltro in una lettera sottoscritta da tutti e tre i membri del Comitato esecutivo elettorale dell'Umbria (Rossi, Ascitti, Melasecche), affinché il deliberato del Consiglio regionale di Forza Italia avesse seguito non solo nella parte che lo favoriva, ma anche -e soprattutto- in quella che ribadiva l'assoluta necessità di una candidatura forte, in posizione utile, che rappresentasse l'intera provincia di Terni. Sarebbe stata certo opportuna in un momento così particolare che vede -non solo la Casa delle Libertà- sguarnire l'Umbria meridionale di candidature rappresentative, dopo quella mancata di Enrico Micheli che è stato comunque punto di riferimento di alto livello per il territorio, per la difesa delle esigenze e delle aspettative nel corso della prossima legislatura. Non si trattava di provincialismo o di becero campanilismo: tutt'altro. Era il segno di un'attenzione fondamentale nei confronti di una parte della regione che, grazie a chi vi opera, all'esperienza Ciaurro e a chi ha lavorato con entusiasmo al suo fianco, ha raggiunto una percentuale di consensi superiore a quella di Perugia, ma che subisce oggi, in notturna, senza un minimo confronto con le persone interessate, l'incremento addirittura a cinque o, forse, sei del numero dei parlamentari CdL di Perugia, azzerando totalmente Terni. Ciò è scorretto ed inaccettabile. A chi giova tutto ciò? Da Terni numerosi eletti e dirigenti di FI chiedevano a gran voce rispetto, anche per i consensi conquistati alle ultime regionali, che vedevano, in modo indiscutibile, candidati di Terni in posizione decisamente migliore rispetto a tutti gli altri di Perugia, proprio per le preferenze acquisite in rapporto al numero degli elettori delle due province. Basta saper far di conto. E' inammissibile la scusa addotta da Luciano Rossi per giustificare la mia estromissione da una possibile elezione: la vicenda della fuga alla Margherita di Ventura, suo amico personalissimo di cinque anni, favorito da lui in tutti i modi possibili ed immaginabili, nominato Vice Coordinatore regionale, con il dono del seggio di Terni centro per l'elezione certa in Provincia, con l'incarico, altrettanto fiduciario, di responsabile del "Comitato per la Vittoria" di Terni, è palesemente sua grave responsabilità, avendo fatto quelle scelte in assoluta solitudine, senza il benché minimo confronto; non da coordinatore di partito, ma da padroncino delle ferriere. Piuttosto, per questo e non solo, soprattutto per i risultati delle amministrative prima e delle regionali poi sul collegio di Perugia, avrebbe, da tempo, dovuto modificare l'assetto interno di Forza Italia e l'indirizzo politico complessivo. Facendo dichiarazioni lui stesso oggi alla stampa, presentando ragioni banali, senza aver prima chiarito l'accaduto, mi ferisce e costringe a doverose precisazioni. Avevo preventivamente anticipato via fax -sin da ieri- ai massimi responsabili nazionali di Forza Italia la necessità del ritiro della mia candidatura, in quanto legata -per accordo chiaro ed ineludibile- ad una serie di condizioni, venute poi meno. Ho ribadito la stessa cosa al telefono al segretario di Rossi, avendo lui i cellulari staccati, affinché non vi fossero equivoci. Poiché intendo la politica anzitutto come rispetto degli elettori e di coloro che in prima persona combattono quotidianamente battaglie condivise, l'aver presentato la candidatura lo stesso, scientemente, contro la mia volontà, si configura come un atto che respingo fermamente. Una nota però positiva: la presenza in lista del Ministro Lucio Stanca, personalità autorevole di caratura internazionale, cui il Paese deve molto, avendo promosso quella rivoluzione informatica, in corso, che sta portando il Paese tra le prime posizioni in Europa.

Enrico Melasecche
03/03/2006